

V Convegno Internazionale Voci di Donne: La pace ha il volto di donna

8-10 marzo 2023

Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università di Catania

Sovversioni pacifiche in Sicilia (1915-18)

Ester Rizzo (Giornalista e scrittrice)

10/3/2023

Lo studio della Storia in un'ottica di genere ci insegna che le donne hanno quasi sempre rifiutato le guerre e ne sono state forti oppositrici. Questa narrazione reale è stata invece volutamente obliata, non tramandata e colpita da damnatio memoriae.

Il pacifismo femminile indicava una protesta politica e lo spazio politico, a quei tempi, era precluso alle donne che dovevano restare confinate tra le pareti domestiche e che non avevano neanche il diritto al voto.

Tutto ciò spiega la difficoltà nel reperimento di fonti, atti e documenti che testimoniano la protesta delle donne contro le guerre.

Nello specifico della Storia della Sicilia negli anni della Grande Guerra è assente il movimento pacifista femminile che infiammò l'isola tra il 1916 ed il 1918. Per chi vuole seguire queste tracce, lo spazio ed i tempi delle proteste devono fare i conti con i silenzi della stampa e della censura. Consideriamo che le fonti erano scritte dagli uomini e qui gioca un ruolo importante la misoginia dei giornalisti e degli scrittori di allora. Già nessuno spazio era concesso alle donne e men che meno alle donne rivoluzionarie. Sotto il profilo storiografico queste proteste di pace vennero etichettate: isteria femminile, fuochi di paglia istintivi, forme immature di contestazione.

Ci sono tracce invece delle proteste femminili per denunciare fame e miseria: ben documentati gli assalti ai forni. Queste proteste furono tramandate perché era lecito per una donna protestare per dar da mangiare ai propri figli, quella rabbia poteva essere giustificata con l'esaltazione dell'istinto materno, istinto che rientrava perfettamente nei canoni tradizionali stereotipati dei tempi.

Le proteste pacifiste erano invece proteste politiche che miravano a sovvertire ruoli decisionali riservati esclusivamente agli uomini. Quell'opposizione femminile segnava il passaggio da una contestazione alle autorità locali alle autorità di Governo. Il grido "Abbasso la Guerra. Abbasso il Re" non doveva propagarsi nel tramandare la Storia degli anni della Grande Guerra.

Ciò si evince chiaramente dal decreto luogotenenziale n. 1.561 del 4 ottobre 1917 "concernente la repressione di fatti pregiudizievoli all'interesse nazionale". Venne creato il nuovo reato di opinione che prevedeva sino a 10 anni di carcere e sino a 10.000 lire di multa per la diffusione di notizie "che potessero deprimere lo spirito pubblico, diminuire la resistenza del paese o recar pregiudizio agli interessi connessi con la guerra o con la situazione interna o internazionale dello stato". È lecito pensare che essendo gli uomini a combattere al Fronte questo inasprimento legislativo delle pene fosse un monito per le donne che protestavano contro la Guerra.

Il clima in Sicilia era esasperato soprattutto nelle date di commemorazione dell'entrata in Guerra. Tante le proteste anonime con scritte sui muri contro la guerra, innumerevoli cortei pacifisti e il blocco delle tradotte militari per impedire la partenza degli uomini al Fronte soprattutto nel 1917 con il richiamo alle armi dei "ragazzi del 99". Le padelle venivano usate come armi di difesa, si tagliavano i fili del telegrafo per evitare che si potessero chiamare rinforzi di carabinieri, si manomettevano le locomotive dei treni e il grido era uno solo: "Abbasso la Guerra" "Abbasso il Re" e alcune volte "Pane e Pace".

In Sicilia dalla fine del 1915 all'estate del 1918 i prefetti denunciarono più di mille manifestazioni con la partecipazione di migliaia di donne e anche di ragazzini. Altro elemento su cui riflettere: la Grande Guerra sconvolse la visione tradizionale della divisione di ruolo fra i generi. L'uomo "andava alla guerra" come difensore di Patria e famiglia, la donna "restava a casa" come custode del focolare. Se fosse stata una guerra lampo, lo stereotipo avrebbe potuto resistere ma con il protrarsi del conflitto questo assunto crolla: le donne devono sostituirsi agli uomini fuori casa, la società patriarcale rischia di sgretolarsi definitivamente se non si sminuiscono capacità e proteste femminili.

Ecco perché quasi tutto è stato cancellato dalla storiografia ufficiale.

Partendo da un capitolo del libro *Donne di Sicilia* di Santi Correnti, in cui venivano elencate le date delle proteste e i vari comuni dell'isola in cui si svolsero, ho iniziato una ricerca all'Archivio di Stato di Agrigento per trovare dei documenti che attestassero la veridicità delle notizie riportate che purtroppo non possedevano citazioni di fonti. Per quanto riguarda la provincia di Agrigento, Santi Correnti così scriveva: "...per i loro sentimenti pacifisti...nel 1916 furono arrestate a Sciacca 4 donne e 3 a Santa Margherita di Belice, 4 furono denunciate a Canicattì e ben 11 furono arrestate a Palma di Montechiaro. Altre dimostrazioni di donne pacifiste avvennero nel 1916 a Cammarata e a Raffadali... e nel 1917 a Caltabellotta, a Lucca Sicula (dove 400 donne si riunirono dinanzi al Municipio chiedendo la pace e sventolando una bandiera bianca, la bandiera fu sequestrata e 7 donne vennero arrestate e condannate a venti giorni di prigione... a Sambuca, a Ravanusa, a Naro..."

Nel giugno del 2020 ho finalmente trovato le sentenze relative ad alcuni dei processi intentati a queste donne pacifiste che si svolsero nel 1916 e nel 1917 nei comuni di Palma di Montechiaro, di Campobello di Licata e di Ravanusa, tutti comuni della provincia di Agrigento.

Da questi preziosi documenti si evincono nomi, cognomi, età e paternità delle rivoltose, le pene inflitte e le modalità delle proteste.

Nello specifico ho potuto appurare che il 15 Marzo del 1916 a Palma di Montechiaro un corteo di donne sfilò per il corso principale arrivando fino al Municipio non solo gridando "Abbasso la Guerra" ma sventolando anche delle bandiere bianche che erano attaccate a delle canne. Questi oggetti vennero infatti confiscati. Furono arrestate in dodici, la più piccola aveva diciannove anni, la più grande sessantaquattro e furono tradotte in carcere. Il processo si svolse il 3 Aprile 1916 e furono condannate all'ammenda di settanta lire ciascuna e al pagamento delle spese processuali.

Il 7 Marzo del 1917 la protesta scoppiò a Ravanusa. Furono arrestate in venti: la più piccola aveva ventuno anni la più grande cinquantanove. Anche loro tradotte in carcere e processate dopo una settimana. Furono condannate a trentadue giorni di carcere ciascuna per "atti di istigazione a delinquere per avere le altre istigato a commettere il reato loro ascritto, secondo l'articolo 246 del codice penale, per essersi riunite in luogo pubblico allo scopo di protestare contro la guerra in Ravanusa il 7 Marzo 1917".

Pochi giorni dopo, il 20 Marzo 1917 nella vicina Campobello di Licata si organizzò un'altra protesta. Molto probabilmente le donne, avendo fatto tesoro delle esperienze precedenti, all'arrivo dei Carabinieri riuscirono tutte a fuggire, tranne una: Maria Ponticello che fu condannata a trenta giorni di carcere e cento lire di multa.

Il volume di Santi Correnti suggerisce ulteriori ricerche nella regione Sicilia. Lo studioso infatti cita altre date ed altri luoghi della protesta pacifista femminile, come ad esempio il 24 gennaio 1916 a San Cataldo in provincia di Caltanissetta dove trentuno donne inviarono un telegramma al Ministro della Guerra, chiedendo che i loro uomini non fossero inviati in Albania. Sempre quell'anno nel Catanese divamparono proteste e a Paternò furono arrestate tredici donne.

Nel 1917, nella provincia di Palermo, proteste ed arresti si verificarono a Bagheria, a Castelbuono, a Castellana Sicula, a Gangi, a Piana degli Albanesi e a Termini Imerese.

Altri comuni furono coinvolti in questi fatti: Adrano, Biancavilla, Scordia, Modica, Catenanuova, Paceco, Castoreale, Carlentini, Rosolini, Aci Trezza, Aci Catena, Caltagirone, Grammichele, Leonforte, Montalbano Elicona, Furnari, Mistretta, Saponara, Caronia, Licodia Eubea, Piazza

Armerina, Butera, Cianciana, Ribera, Castoreale, Menfi, San Fratello... un lungo elenco di fatti, di processi e di condanne di cui deve essere rimasta qualche traccia negli archivi dei territori. Un grido di pace che si levò dal nord al sud, dall'est e dall'ovest dell'Isola che è stato obliato, riposto in qualche polveroso scaffale.

Una dimostrazione di coraggio femminile che racconta i disagi e i danni della grande Guerra in una terra lontana dal Fronte di combattimento e dal fragore delle armi ma ugualmente devastante per le donne.

Donne che si sono ritrovate a lottare quotidianamente per la sopravvivenza di anziani e bambini con, spesso, il macigno pesante della perdita di un figlio, di un padre, di un marito, di un fratello.

Quando finalmente l'11 Novembre del 1918 cessò il conflitto, in Italia si contarono circa seicentocinquantamila morti di cui cinquantamila erano siciliani.

Migliaia anche i mutilati nel corpo mentre non si contarono mai i mutilati nell'animo.

Storie di orrore mischiate a quelle di eroismo si aggroviarono nelle menti dei reduci.

Per i posteri restarono mucchi di lettere dai Fronti, medaglie, monumenti, onorificenze e strade intitolate a generali, luoghi di battaglie e caduti.

Le donne furono messe da parte, invitate con sollecitudine a rientrare fra le mura domestiche.

La Storia fu scritta dagli uomini che ignorarono l'eroismo quotidiano delle italiane.

Del resto la Storia ha bisogno di eroi che imbracciano le armi, non di donne che pregano e lottano per la pace.

Voci di donne, voci di pace, che l'oblio ha ridotto al silenzio.

Voci "scomode" che oggi chiedono di non essere più ignorate.

Ester Rizzo è un'autrice italiana. Nata a Licata nel 1963, si è laureata in Giurisprudenza. Giornalista e coreferente per la Sicilia dell'associazione "Toponomastica femminile", ha collaborato con testate giornalistiche online, tra cui "Doll's", "Malgradotutto" e "Vitamine Vaganti". Per Navarra Editore ha pubblicato i saggi *Camicette bianche. Oltre l'8 marzo* (2014, 2016, 2018, 2022), *Le Mille. I primati delle donne* (2016), *Donne disobbedienti* (2019), *Il labirinto delle perdute* (2021), e i romanzi *Le ricamatrici* (2018) e *Trenta giorni e 100 lire* (2023).